



◆ **Il capo dell'Fpö tenta di rassicurare la Ue**
«Non intendiamo boicottare i lavori»
Mano tesa all'opposizione e ai sindacati

◆ **In tv dichiarazione a favore dell'indennizzo**
alle vittime dell'Olocausto ma chiesto
analogo risarcimento per i tedeschi dei Sudeti

◆ **Ma i toni moderati non convincono Israele**
In una nota ufficiale Gerusalemme denuncia
la presenza di neonazisti nel governo di Vienna

Haider minaccia i «traditori dello Stato»

Dietro le pressioni europee la regia del presidente Klestil e dell'ex premier Klima

ROMA Prova a vestire i panni della «colomba», ma la natura del «falco» alla fine esce sempre. E così nel giorno delle rassicurazioni all'Unione Europea, Jörg Haider rivolge i suoi strali ai nemici interni: quelli che manifestano nelle piazze e quelli, più pericolosi, che ancora abitano i palazzi del potere. Il paladino della «purezza austriaca» usa i microfoni della Tv di Stato per lanciare l'ultima crociata: se alcuni dirigenti austriaci, scandisce Haider - facendo ovviamente riferimento al presidente Thomas Klestil e all'ex cancelliere, il socialdemocratico Viktor Klima - sono davvero responsabili di aver mobilitato l'opinione pubblica internazionale contro il cambiamento in Austria, allora potrebbero essere anche accusati di «alto tradimento politico». E in tal caso, ammonisce Jörg il censore, dovrebbe essere aperta un'inchiesta parlamentare per verificare la veridicità di questi sospetti. E poco importa al leader-ombra del governo «nero-blu» che nei giorni scorsi siano giunte puntuali le smentite del capo dello Stato e di Klima: l'importante è avvelenare il clima politico e costruire un clima interno da caccia alle streghe o, è il caso di dire, da caccia «al traditore».

Accantonata per il momento la resa dei conti con i «traditori», Haider usa, con la consueta abilità, il mezzo televisivo per lanciare messaggi rassicuranti sia a quelli che hanno dimostrato in questi giorni per le strade di Vienna e di altre città austriache contro i nazionalisti al governo, sia al consesso dei Paesi dell'Unione Europea schieratisi a salvaguardia di quei principi democratici che la nuova politica austriaca potrebbe far vacillare.

Sorridente, pacato nei toni, Haider fa sfoggio di moderazione. Da una parte, assicura che, contrariamente ai timori espressi dai sindacati, la pace sociale non è in pericolo; dall'altra sembra aver porto la mano all'Unione Europea - che solo l'altro ieri aveva aspramente criticato e, anche, minacciato - garantendo che l'Austria, come membro dell'Ue, offrirà la sua collaborazione, mettendo così da parte la minaccia di un veto da parte di Vienna nei casi in cui, per assumere una decisione, sia necessaria l'unanimità. E a chi teme una sua ingerenza nei lavori del governo presieduto dal cancelliere Wolfgang Schüssel, Haider replica che rimarrà tranquillo nella «sua» Carinzia, perché, spiega, «sarei un pazzo se distruggessi



Walter Fritz/Reuters

questo successo storico con un fuoco di sbarramento». Per il momento si limita a dare i voti: da buon maestro promuove Schüssel: «Nelle ultime settimane - sostiene - è molto cresciuto». E, con mossa calcolata, finisce il suo «show» televisivo chiedendo che vengano risarciti i tedeschi dei Sudeti allo stesso modo degli austriaci vittime del nazismo: «Un governo patriottico - dice - deve essere pronto a trarre le conseguenze del passato». E il passato domina una parte sostanziosa della sua performance televisiva. Il ritiro da parte di Israele del suo ambasciatore a Vienna è una ferita politica che brucia molto come l'accusa di antisemitismo che la sottende. Haider annuncia che si impegnerà personalmente affinché vengano prese «misure appropriate per risarcire le vittime e i sopravvissuti dell'Olocausto». Ma Jörg l'affabulatore non

può dimenticarsi, nemmeno nel giorno delle rassicurazioni, di essere il leader di un partito ultranazionalista. E allora eccolo auspicare che le stesse misure, evocate per vittime e sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti, vengano prese per i prigionieri di guerra austriaci e per i sudeti espulsi dalla Cecoslovacchia nel dopoguerra: «Un governo patriottico - insiste - deve da una parte essere pronto a trarre le conseguenze del passato, indennizzando i martiri dell'Olocausto, e allo stesso tempo prendere un'iniziativa per risarcire i tedeschi dei Sudeti» e tutti gli austriaci vittime della guerra. Chi non si sente affatto rassicurato neanche dall'Haider versione «colomba» è Israele.

Dopo aver ritirato l'ambasciatore e dichiarato Haider «persona non gradita», il governo di Gerusalemme ha ieri ufficialmente denuncia-

to la presenza di elementi «neonazisti» nel governo nero-blu austriaco. «Riteniamo nostro dovere mettere in guardia contro il grave fenomeno rappresentato dall'inclusione di alcuni elementi neonazisti in un governo europeo», recita un comunicato ufficiale emesso al termine della riunione domenicale dell'esecutivo israeliano. «La lezione storica dell'Olocausto - sottolinea la nota - è che queste situazioni non possono essere accettate per nessun motivo e non si possono nemmeno accettare parole espresse in tono moderato che celano un'ideologia di odio e razzismo. Sono fenomeni che devono essere bloccati». Israele, dunque, non crede alla «conversione» moderata di Haider. E torna a chiedere «a tutte le nazioni illuminate del mondo di agire e di condannare questi recenti sviluppi».

U. D. G.

IL CASO

Talk show tra le proteste per il leader ultranazionalista Sulla Ue Schüssel prende le distanze dal suo alleato

BERLINO Usano i mezzi televisivi per puntualizzare, rassicurare, ma anche per lanciarsi le prime frecciate polemiche Jörg Haider e Wolfgang Schüssel. Ed ecco così il neocancelliere popolare «bacchettare», sia pur timidamente, il suo invadente alleato per le bordate sparate contro l'Unione Europea. E Haider? Nella sua prima uscita all'estero dalla formazione del nuovo governo nero-blu austriaco, il leader nazionalista è stato costretto ad entrare dalla porta laterale di un albergo blindato a Berlino per partecipare a un talk-show della «N-tv». L'arrivo di Haider è stato accompagnato da manifestazioni di protesta, che a parte qualche tafferuglio e qualche fermo, si sono svolte senza gravi incidenti. Appena si è sparsa la notizia che la trasmissione sarebbe stata registrata nel pomeriggio per motivi di sicurezza e non mandata in onda in diretta come al solito, centinaia di giovani si sono radunati davanti all'Intercontinental dove Haider era atteso.

«Haider fuori, fuori nazi», dicevano gli striscioni. Haider è stato salutato dal moderatore Erich Boehme come «il più controverso politico d'Europa». E alla domanda se sia un «nazista», un neofascista, un nazionalista o un populista», Haider ha risposto: «Sono un politico riformista del tutto liberale». Ha poi accusato l'Ue di condurre una «campagna diffamatoria» e si è di nuovo scusato se in passato ha fatto degli errori. Haider era stato invitato domenica scorsa al talk-show di Sabine Christiansen sull'ARD - dove ieri sera era Wolfgang Schüssel anche lui costretto a registrare - ma era stato poi «scaricato» dopo che nessun esponente della comunità ebraica aveva accettato di parlare con lui. Erich Boehme - vecchia volpe del giornalismo in Germania (ha guidato per 17 anni lo Spiegel) - ha deciso quindi di riparlare allo «sgarbo» invitando Haider al suo popolare show «Talk in Berlin». L'obiettivo, aveva spiega-

to, era quello di «sfatare il mito Haider». Al suo arrivo in trasmissione, Boehme ha scherzato sul ritardo di una mezz'ora circa di Haider, dicendo che aveva il vento contro, «ma lui c'è abituato». Al pubblico si è poi rivolto con l'appello a manifestare con applausi o fischi la propria opinione ma a non mandare all'aria col clamore la trasmissione. L'atmosfera durante la registrazione è stata descritta come amichevole.

In questo ping-pong mediatico, il cancelliere austriaco Wolfgang Schüssel ha preso le distanze ieri sera, durante il talk-show di Sabine Christiansen sull'ARD, dalle minacce contro l'Ue del leader nazionalista, ma ha anche criticato definendola «esagerata» la reazione dell'Europa al nuovo governo nero-blu. Un veto alle decisioni dell'Ue da parte dell'Austria non ci sarà, ha detto Schüssel prendendo le distanze da Haider ma precisando anche che egli non ha mai espressamente parlato di veto. Il cancelliere austriaco ha criticato la reazione dell'Europa, ammettendo che non se l'aspettava di queste dimensioni, e si è detto deluso soprattutto dal governo federale tedesco. Dal grande vicino dell'Austria «mi sarei aspettato più sensibilità», ha detto, aggiungendo che con il ministro degli Esteri Klaus Kinkel (predecessore del verde Joschka Fischer), anch'egli presente allo show con il premier bavarese Edmund Stoiber e alla Verde Kerstin Mueller, «non sarebbe accaduto». Secondo Schüssel, la reazione dell'Ue è stata «ampiamente esagerata» e contro il diritto internazionale: «È scorretto», ha detto. Haider ha parlato di reazione sproporzionata e «infelice» e ha assicurato che per la Baviera i contatti con l'Austria e con la Carinzia non cambieranno. Mueller ha difeso invece l'atteggiamento Ue, perché se un «partito razzista» governa nel continente tocca la coscienza degli europei.



La protesta a Parigi e in alto Jörg Haider, con la moglie, alla festa in suo onore a Klagenfurt

A Parigi in piazza contro i nero-blu

Centinaia di persone hanno preso parte ieri a Parigi e Strasburgo a manifestazioni contro la presenza del partito di estrema destra di Jörg Haider nel governo austriaco, mentre il Congresso ebraico europeo ha reclamato lo spostamento in un altro paese delle organizzazioni internazionali che hanno sede a Vienna.

Il Congresso ha inoltre invitato tutte le popolazioni d'Europa ad un «boicottaggio turistico» dell'Austria.

Tra i partecipanti alla manifestazione di Parigi, sul grande piazzale des Invalides, presso l'ambasciata austriaca isolata da un fitto cordone di mezzi della polizia, c'era anche Jack Lang, presidente della commissione Esteri dell'assemblea nazionale, che ha espresso «rammarico perché l'Europa si è svegliata tardi», rallegrandosi però che «il risveglio sia stato così energico».

Parecchie bandiere europee sventolavano tra la folla, che scandiva slogan come «siamo tutti antifascisti austriaci», «Haider e Hitler, la stessa lotta», citando anche Primo Levi: «Chi dimentica il suo passato è condannato a riviverlo». A Strasburgo, centinaia di persone si sono radunate davanti al consolato austriaco, a due passi dalla sinagoga, sventolando striscioni con scritto «1938 ragioni per essere contro Haider», «Marea nera=marea bruna, stessa lotta», «Non si balla più il valzer con il diavolo».

Atto vandalico in Svezia. Ignoti hanno fatto irruzione durante la notte di ieri nel consolato austriaco a Malmö e hanno tentato di incendiarlo dopo averne imbrattato le pareti con slogan filo-socialisti e insulti diretti contro il nuovo governo nero-blu al potere a Vienna, di cui fa parte l'estrema destra xenofoba di Jörg Haider. Nello sfondare il vetro di una finestra, tuttavia, gli attentatori hanno fatto scattare la sirena dell'allarme che ha richiamato l'attenzione delle forze dell'ordine: le fiamme sono così state spente piuttosto rapidamente e i danni sono risultati alla fine contenuti.

A. P. S.

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Non è solo l'Austria. Ci sono buone ragioni per ritenere che la Casa Bianca sia seriamente preoccupata per l'effetto Haider in altre nazioni europee, in particolare in Germania. Nessuno lo ha detto esplicitamente, ma le valutazioni del consigliere per la sicurezza nazionale Samuel Berger sono a questo proposito molto significative. In una intervista trasmessa in televisione nella tarda serata di venerdì, Berger ha dichiarato che «esiste il timore di una diffusione di estrema destra odiosa che può manifestarsi in Europa. Ci sono già piccoli partiti estremisti che esistono in alcuni paesi».

Quali siano questi paesi il consigliere per la sicurezza nazionale americana non lo ha specificato, ma si riferiva sia alla Francia che alla Germania, stando all'interpretazione accreditata dalla stampa. Solo che tra Francia e Germania c'è una bella differenza che quest'ultima, nazione chiave della costruzione e della stabilità del continente, sta vivendo un momento critico della sua storia. Lo scandalo che ha travolto la Cdu, infatti, rischia di creare un vuoto politico che partiti di estrema destra possono sfruttare abbastanza facilmente. Questo è il timore che in privato alcuni alti funzionari del governo americano hanno manifestato

Gli Usa in allarme: «Pericolo estrema destra in Europa»

La Casa Bianca teme la diffusione dell'effetto Austria soprattutto in Germania



La protesta a Berlino per l'apparizione di Haider in una nota trasmissione in tv

Markus Schreiber/ AP

in questi giorni. E si tratta di una preoccupazione condivisa in altre cancellerie. Anche alla Farnesina si ritiene che non sono stati ancora calcolati tutti i rischi politici di un possibile

sfdamento dei cristiano-democratici tedeschi.

Contrariamente a quanto accadeva sul caso italiano nei momenti peggiori di Tangentopoli, il caso tedesco non viene mai

esplicitamente citato da parte americana. Ma il messaggio lanciato da Berger è stato mirato consapevolmente. Finora, gli Stati Uniti non hanno seguito pedestramente la mossa euro-

pea contro l'Austria. Per ora gli Usa hanno solo temporaneamente richiamato da Vienna Kathryn Walt-Hall per consultazioni e non si sa quando tornerà in ambasciata. E hanno impedito al rappresentante della Difesa austriaca a Washington di partecipare a una normalissima riunione di alti funzionari europei e americani.

Il segnale della Casa Bianca a Vienna è questo: «Come dicono gli europei - ha spiegato Berger - non ci sarà business come al solito. Vogliamo esprimere tutta la nostra preoccupazione senza aggiungere benzina al fuoco». La cautela del governo americano è massima. A Washington si discute anche sul fatto se la strategia decisa dall'Europa produrrà dei frutti, ma è evidente che in questo caso la Casa Bianca ha compiuto una vera e propria svolta. In generale la partecipazione di gruppi minoritari estremisti o di politici che rappresentano partiti che si situano ai poli dei parlamenti in governi democraticamente eletti viene considerato un affare interno, che riguarda solo gli elettori dei paesi in questione. In base a questo principio gli Usa non hanno detto nulla quando

da parte giapponese si esprime simpatia con l'invasione della Cina e della Corea durante la seconda guerra mondiale o quando partiti considerati di estrema sinistra (Rifondazione comunista) o di estrema destra (Alleanza Nazionale) sono entrati nel governo. Ma il caso Haider viene considerato assolutamente diverso perché, ha detto Berger, «la democrazia è più di un fatto elettorale, riguarda anche i valori condivisi».

Le dichiarazioni pubbliche rese dal governo austriaco sull'impegno a tenere conto dei diritti umani «indipendentemente dalle origini» non vengono evidentemente tenute in gran conto. Ma una cosa è certa: finora gli Usa non vogliono usare parole più pesanti, a Washington non si parla di sanzioni economiche. E ci si chiede se ci dovesse essere una rottura all'interno della Ue quali effetti ci saranno sulla gestione della moneta unica.

